

GIANLUCA MILIGI

**Prospettive del  
Neocriticismo / 2**  
***La Scuola del Baden***

WWW.FILOSOFIA.IT

essais

Il testo è pubblicato da [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it), rivista on-line registrata; codice internazionale ISSN 1722-9782. Il © copyright degli articoli è libero. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it). Condizioni per riprodurre i materiali: Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono no copyright, nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di [Filosofia.it](http://Filosofia.it), a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it). Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale alla homepage [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.filosofia.it](http://www.filosofia.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo [info@filosofia.it](mailto:info@filosofia.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

## Prospettive del Neocriticismo / 2

### *La Scuola del Baden*

di GIANLUCA MILIGI

La cosiddetta “Scuola del Baden”, con centro nell’università di Heidelberg, annovera tra i suoi esponenti maggiori Wilhelm Windelband e Heinrich Rickert. Questi filosofi inscrivono inizialmente il loro pensiero nel quadro di quel neocriticismo che pone come principale problema filosofico la validità logica della conoscenza (e in particolare quello del fondamento su cui questa validità si basa). La filosofia, che deve configurarsi in senso critico, ha in generale come obiettivo primario la ricerca delle condizioni di possibilità, dei principî a priori del proprio oggetto di indagine. La prospettiva della Scuola del Baden è inizialmente incentrata sulla definizione della conoscenza in termini di “giudizio”; il dato importante è che ogni giudizio si determina attraverso il riconoscimento di un *valore*. Questa concezione si estende poi, al di là delle scienze naturali, all’ambito delle cosiddette “scienze dello spirito” (*Geistwissenschaften*), in cui rientra la questione del rapporto tra i valori e la loro realizzazione storica. Se il problema della storia appare inizialmente un problema specifico della teoria della conoscenza e trova posto all’interno di un’indagine impostata sul criticismo, l’evoluzione del pensiero di Windelband e Rickert condurrà in seguito alla costruzione di una vera e propria filosofia dei valori nel quadro di una generale filosofia della storia.

Formatosi sotto la guida di Kuno Fischer e Hermann Lotze, WILHELM WINDELBAND (1848-1915) svolge poi la sua attività di docente nelle università di Friburgo, Strasburgo e Heidelberg; tra le sue opere da segnalare oltre la *Storia della filosofia moderna* (*Geschichte der alten Philosophie*, München, 1878-1880) e *Preludi* (*Präludien: Aufsätze und Reden zur Einführung in die Philosophie*, Freiburg i.B., 1884), una raccolta di scritti in 2 volumi, il suo lavoro principale, *Storia e scienza della natura* (*Geschichte und Naturwissenschaft: Rede zum Antritt des Rektorats der Kaiser-Wilhelms-Universität Straßburg*, Straßburg, 1894), *La*

*libertà del volere* (*Über Willensfreiheit*, Tübingen-Leipzig, 1904), *Principi di logica* (*Die Prinzipien der Logik*, Tübingen, 1912) e *Introduzione alla filosofia* (*Einleitung in die Philosophie*, Tübingen, 1914).

Windelband è tra i primi a sostenere l'opportunità di un ritorno al pensiero di Kant, che, nella particolare interpretazione che egli ne offre, viene a costituire lo sfondo teorico generale della scuola neocriticista del Baden. La posizione iniziale di Windelband, che fu anche notevole storico della filosofia, prevede un'identificazione della filosofia con la teoria della conoscenza e, a livello gnoseologico, la distinzione del piano trascendentale, della fondazione, da ogni considerazione psicologista; in questo senso Kant rappresenta il culmine della filosofia moderna (*Storia della filosofia moderna*). Compito della filosofia è l'individuazione dei principi che sono alla base della conoscenza scientifica: essi includono il fondamentale concetto di *valore* (*Wert*). Windelband mira comunque ad estendere la riflessione filosofica ad altri ambiti di esplicazione dell'attività umana – oltre la conoscenza, la prassi, l'estetica –, ma sempre all'interno di una ricerca della validità ideale e normativa, dei valori, rispetto a cui essi risultano subordinati. Nel saggio *Che cos'è la filosofia* (in *Preludi*) viene definito l'obiettivo della filosofia; esso consiste nella definizione di una "teoria dei valori" riferita a tutti i campi dell'attività umana. La filosofia è una scienza critica ossia «indaga se vi sia una scienza, cioè un pensiero che possieda con validità universale e necessaria un valore di verità; se vi sia una morale, ossia un volere e un agire che possiedano con validità universale e necessaria il valore di bene e un'arte che abbia con validità universale e necessaria il valore di bellezza».

La filosofia, che assume come proprio oggetto l'insieme dei valori, deve formulare dei "giudizi critici" (*Beurteilungen*) che esprimano «una relazione della coscienza valutante con l'oggetto rappresentato». La validità normativa dei valori si distingue da quella propria delle leggi naturali; i valori appartengono ad una "coscienza normale" che li riunifica, come loro centro, in un sistema, sulla base del quale deve essere misurato il valore di ogni realtà empirica. La validità dei valori è così ideale e normativa, universale e necessaria, e fa riferimento al "dover essere" (*Sollen*); la validità della legge naturale è invece determinata sul "non poter essere altrimenti" (*müssen*): i fenomeni "devono" obbedire ad una determinata legge. Questa importante distinzione e le sue implicazioni sono discusse da Windelband in *Norme e leggi naturali* (*Preludi*): «Le leggi naturali appartengono alla ragione *giudicante*, le norme alla ragione *valutante*. La norma non è mai un principio di spiegazione, come la legge naturale non è mai un principio di valutazione». Della teoria dei valori, la teoria della conoscenza, dell'azione morale,

del sentimento estetico, rappresentano particolari settori, sempre nel segno dell'impostazione criticistica che ricerca, al di là della dimensione empiricostorica, una validità normativa incondizionata.

La storia, in una prima fase della riflessione Windelband, non è configurata come un ambito autonomo, in quanto coincide semplicemente con l'evoluzione del mondo e il processo dell'esperienza. In una fase successiva egli giunge invece a riconoscere la decisiva rilevanza filosofica della dimensione storica. La centralità del problema della storia subentra nel confronto con la teoria di Dilthey in particolare riguardo la nota distinzione tra "scienze della natura" e "scienze dello spirito". Il neocriticismo persistente nella filosofia di Windelband contrasta la distinzione diltheyana in quanto essa sarebbe fondata in senso ontologico: a suo giudizio, si basa su una dicotomia tra i rispettivi 'oggetti' o enti – la natura e lo spirito – la quale però mette capo, in ultima istanza, a una insuperabile dualità metafisica. Windelband in alternativa propone una distinzione di carattere strettamente *metodologico*: da una parte ci sono le scienze che hanno come obiettivo la determinazione di leggi generali degli accadimenti, dall'altra le discipline scientifiche che mirano a individuare la fisionomia di avvenimenti particolari: «Le scienze empiriche cercano, nella conoscenza del reale, o il generale nella forma di legge di natura o il singolare nella forma storicamente determinata; esse considerano da una parte la forma sempre permanente, dall'altra il contenuto singolare, in sé determinato, del divenire reale».

Secondo una tale distinzione di metodo, le prime sono scienze che pongono leggi, scienze *nomotetiche* (*nómos*, "legge"), mentre le seconde sono scienze che descrivono "avvenimenti", scienze idiografiche (*idion*, "particolare"). In questi termini, Windelband ha riconosciuto l'autonomia della conoscenza storica, la quale è finalizzata alla descrizione genealogica di un evento nella sua individualità. Le scienze della natura tralasciano, al contrario, la singola cosa che "nasce e muore", poiché tendono alla conoscenza delle leggi necessarie che, per la loro immutabilità e atemporalità, dominano il divenire. Le scienze della natura costruiscono un sistema di concetti per cogliere la vera essenza della realtà, che è nascosta dietro le apparenze, non il mutevole come tale, ma, è significativo, l'"immutabile forma del mutamento". La conclusione della teoria di Windelband è che il contenuto dell'accadere del mondo, l'esistenza, non si può ricavare dalla sua forma, dall'essere, per cui «La legge e l'evento restano insieme come ultime incommensurabili grandezze della nostra rappresentazione del mondo».

Il pensiero windelbandiano è segnato da un'evoluzione che conduce, come risultato principale, alla trasformazione in senso metafisico

della sua teoria dei valori. La realtà storica si rivelerà essenzialmente come “cultura” (*Kultur*), cioè come la realizzazione progressiva dei valori nell’attività temporale storica dell’uomo, in tutte le sue manifestazioni: è solo questa realizzazione che dà “senso” al divenire storico. Il mondo dei valori, nella sua trascendenza metafisica, per certi aspetti platonica, rappresenta l’“eterno” o, se si vuole, l’essere, il fondamento: è la garanzia della validità incondizionata delle forme di cultura. Questa concezione si definisce anche mediante una duplice opposizione: in primo luogo ad una filosofia della storia per cui la storia stessa è – in senso hegeliano – l’ambito in cui si realizza pienamente lo Spirito o la Ragione. Al tempo stesso però contiene una chiara critica nei confronti dello storicismo relativistico, per il quale i valori non hanno uno statuto ontologico, bensì vengono istituiti e destituiti, ossia nascono e si dissolvono nel corso della storia.

HEINRICH RICKERT (1863-1936) si ricollega direttamente a risultati della filosofia di Windelband orientandosi verso una riflessione metodologica sulle forme di conoscenza e sul problema della loro validità logica. Rickert è stato suo allievo e successore all’università di Heidelberg e si è posto alla guida della Scuola neocriticista del Baden. Suo obiettivo generale è inserire la teoria dei valori windelbandiana in un quadro più sistematico. Le sue opere principali sono *I limiti della formazione dei concetti scientifici* (*Die Grenzen der naturwissenschaftlichen Begriffsbildung: eine logische Einleitung in die historischen Wissenschaft*, Tübingen, 1896-1902) e *Scienza della cultura e scienza della natura* (*Kulturwissenschaft und Naturwissenschaft*, Tübingen, 1899); per quanto concerne la questione del valore in rapporto alla logica e alla conoscenza, *L’oggetto della conoscenza* (*Der Gegenstand der Erkenntnis*, Tübingen, 1892) e *La logica del predicato e il problema dell’ontologia* (*Die Logik des Prädikats und das Problem der Ontologie*, Heidelberg, 1930), e inoltre *Sistema di filosofia* (*System der Philosophie*, Tübingen, 1921) e *Problemi fondamentali della filosofia* (*Grundprobleme der Philosophie. Methodologie-Ontologie-Anthropologie*, Tübingen, 1934).

La distinzione metodologica tra scienze naturali e conoscenza storica si esplica inizialmente nell’ambito di una ricerca gnoseologica sulla validità della conoscenza e in particolare sui principi *a priori* che la fondano. In *L’oggetto della conoscenza*, nel contesto di una “Introduzione alla filosofia trascendentale”, viene indagata la centrale questione di cosa sia l’oggetto (*Gegenstand*): l’oggetto si pone come polo contrapposto al “soggetto” e non come mero dato empirico. L’analisi di Rickert svolge una critica alle dottrine gnoseologiche che postulano un’antitesi tra il soggetto conoscente e l’oggetto-realtà trascendente evidenziando la relazione inscindibile che sussiste tra la rappresentazione e l’og-

getto rappresentato: entrambi sono infatti contenuti strutturali della coscienza, del pensiero. Il fondamento della validità della conoscenza non consiste quindi, come nelle teorie tradizionali, nell'adeguazione ad una realtà esterna (*adaequatio intellectus et rei*), poiché la conoscenza si determina essenzialmente nel *giudizio*, in cui avviene il riconoscimento della norma, del *valore*. Sul rapporto tra 'a priori', validità, senso: «A priori non è una realtà psichica, non una "certezza", né una "disposizione" o una "facoltà", attraverso le quali la conoscenza venga prodotta; in generale non è nulla di esistente in senso reale o anche ideale, bensì è una forma del senso, un valore teoretico che vale come trascendente e senza la cui validità il senso di tutte le proposizioni che riferiscono a qualcosa di esistente realmente o idealmente cesserebbe di avere senso: senza la cui validità, dunque, non solo non vi sarebbe alcuna esperienza, ma nemmeno alcuna "percezione" o qualsiasi altra conoscenza "a posteriori"». Questo è il presupposto trascendentale di ogni possibile giudizio: la verità consiste nell'affermazione di un valore, ossia di un "dover essere", e su di essa poggia la conoscenza. Il senso della "trascendenza" del valore coincide con la validità ideale incondizionata della *norma*. La teoria generale dei valori quindi, nella prospettiva rickertiana, include in sé la teoria della conoscenza, il cui oggetto supremo e ultimo è il valore stesso.

Nello sviluppo della filosofia rickertiana, in *I limiti della formazione dei concetti scientifici* e in *Scienza della cultura e scienza della natura*, viene messa a tema la formazione del concetto, che nel caso della conoscenza deriva essenzialmente dall'elaborazione dei dati empirici. In questo senso si costruisce una dottrina del metodo incentrata sul piano logico della "validità" della conoscenza, in cui non opera il soggetto empirico, l'individuo psicologico o storico, come prevede la dottrina di Dilthey, ma, secondo il dettato del criticismo, il soggetto trascendentale o la "coscienza in generale" (*Bewusstsein überhaupt*). Nella "coscienza in generale", che in quanto tale ha una dimensione, oltre che conoscitiva, anche pratica ed estetica, l'attività pura del conoscere si distingue dal processo effettivo, concreto, del conoscere medesimo. Nel quadro di *I limiti*, l'indagine di Rickert prende in esame la conoscenza storica sempre dal punto di vista della determinazione dei suoi principi *a priori*. Pur riprendendo la distinzione di metodo teorizzata da Windelband, egli introduce anche una differenza "oggettiva" in senso gnoseologico: l'oggetto, in generale il "mondo", è strutturalmente definito in base alle due diverse forme di conoscenza, quella naturale e quella storica. La scienza naturale stabilisce delle uniformità legali nella molteplicità dei dati empirici, ovvero li risolve in pure relazioni formali, in concetti generali. L'individualità dei fenomeni,

degli elementi della realtà, è invece l'oggetto della conoscenza storica. «La storia può cercare di rappresentare la realtà non già in riferimento al generale, bensì soltanto in riferimento al particolare», a ciò che realmente accade. Il risultato è questo: c'è un'unica realtà, un unico campo di ricerca, che viene indagato da due punti di vista diversi e con due metodi diversi: l'antitesi tra natura e storia non è metafisica, bensì *logica*.

Riguardo la conoscenza storica, essa non può in ogni caso stabilire un rapporto diretto, intuitivo, con la realtà, in quanto il suo metodo di elaborazione concettuale implica per Rickert sempre una strutturale "relazione al valore" (*Wertbeziehung*). L'individualità trova il suo "significato" e si costituisce solo in relazione a un valore: da un lato è mera particolarità ma dall'altro è connessione di diversi elementi "ideali".

L'oggetto della conoscenza storica si costituisce così nel riferimento teoretico della realtà empirica al mondo dei valori, il quale dischiude la sfera della "cultura" (*Kultur*). Quelli che vengono definiti "valori culturali" devono perciò essere realizzati dall'uomo nel divenire storico. La validità della conoscenza storica dipende sempre dalla validità incondizionata, assoluta, dei valori. La riflessione filosofica di Rickert tende evidentemente a dare una connotazione metafisica alla teoria dei valori: essi vengono ad assumere un trascendente "essere in sé", al di là della loro eventuale realizzazione storica. L'assenza o la presenza di una "relazione al valore" diviene l'ultimo criterio di distinzione, rispettivamente, tra la scienza naturale e la conoscenza storica.

La svolta da un'impostazione critica verso una concezione metafisico-ontologica (che caratterizza anche la posizione di Windelband) fa emergere in primo piano nel pensiero di Rickert il problema della storia, in particolare quello del rapporto tra la storia e il trascendente mondo dei valori. La storicità dell'attività umana diventa il riferimento dell'uomo a questo mondo, che garantisce la validità della cultura. Rickert critica le "filosofie della vita", il relativismo, il nichilismo, Nietzsche, Dilthey, Simmel, Spengler, Bergson (*La filosofia della vita – Die Philosophie des Lebens. Darstellung und Kritik der philosophischen Modeströmung unserer Zeit*, Tübingen, 1920): la vita non può mai essere colta sul piano immediato dell'intuizione, ma solo in base ai valori che essa esprime e realizza. In *Sistema di filosofia* e in *Problemi fondamentali della filosofia*, viene presentata una compiuta "filosofia dei valori", concepita come "scienza della totalità del mondo". Questa prevede l'ordinamento sistematico dei valori stessi su cui si basa l'attività umana e che essi, il mondo della "cultura", si distinguono dal mondo della "vita". Rickert approfondisce il rapporto tra realtà e valore articolandolo nei seguenti elementi: a) l'esistenza o realtà, b)



l'atto della valutazione, e c) il valore, la cui esistenza è puramente ideale. L'atto della valutazione si basa sulla determinazione del significato o "senso" (*Sinn*) mediante il riferimento di una parte della realtà al mondo valoriale. Il "mondo del senso" costituisce quindi un "terzo regno" intermedio – e in quanto tale ne garantirebbe la connessione – tra la realtà e i valori: esso stabilisce un rapporto, una mediazione, tra questi opposti elementi (*Immediatezza e significato – Unmittelbarkeit und Sinndeutung. Aufsätze zur Ausgestaltung des System der Philosophie*, Tübingen, 1939). La filosofia classifica i valori nel quadro di sei diversi "domini": logica, estetica, mistica, etica, erotica, filosofia della religione, a cui corrispondono altrettante "concezioni del mondo".

Nella successiva evoluzione del pensiero rickertiano tra *natura* e *cultura* si configura sempre più un'antitesi ontologica: la natura è un "essere senza rapporto con i valori e "privo di senso", mentre la cultura, al contrario, è un "essere in rapporto con valori" e "dotato di senso". La filosofia si trasforma quindi in indagine sistematica sui diversi modi d'essere – i valori, la realtà e il "mondo del senso" –, cui sono connessi la definizione della posizione dell'uomo (che come "uomo culturale" è storicamente determinato) nel mondo e lo statuto della storia, del divenire, in rapporto a quella struttura ontologica. Nelle diverse edizioni di *L'oggetto della conoscenza*, negli anni '30, si delinea sempre di più lo sviluppo della riflessione rickertiana: acquisisce suprema importanza l'essere (*Sein*), inteso non più come effettualità o realtà, in opposizione (*Gegensatz*) al valore. Essere diventa allora "la più densa espressione per tutto ciò ch'è oggetto del pensiero in generale": essere è tutto 'ciò che è' (*Seiend*), ciò che in generale 'c'è', ciò che si lascia pensare come qualcosa, quindi anche come validità, senso, valore, dovere. L'ontologia quindi a buon diritto si presenta come l'"ultimo" della scienza, in quanto persegue una conoscenza del mondo nella sua totalità.

[WWW.FILOSOFIA.IT](http://WWW.FILOSOFIA.IT)